

«Consorzi tra banche per domare il Dragone»

Matteo Marian

Forchielli (Osservatorio Asia): al Nordest serve l'impegno del sistema finanziario

VENEZIA. Quanti invocano, anche a Nordest, un intervento del sistema-Paese per riuscire ad agganciare la crescita tumultuosa dell'Asia rimarranno delusi. «O si muove il sistema finanziario italiano, o il treno lo perderemo per sempre». **Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia, non lascia spazio a soluzioni alternative.** «Solo i prestiti non sono sufficienti».

Bolognese, classe 1955, Forchielli è oggi uno dei maggiori esperti italiani dei mercati orientali. Un'esperienza maturata sul campo - tra il 1994 e il 1998 è stato presidente di Finmeccanica Asia - messa a frutto attraverso l'istituzione di Osservatorio Asia. Organismo nato dalla collaborazione tra il mondo imprenditoriale e accademico per analizzare con continuità i rapporti economici tra l'Italia e l'Asia.

Forchielli, dalle associazioni imprenditoriali a quelle di categoria è tutto un gran parlare di Cina e India. E anche sul numero degli organismi in campo si fa, oramai, fatica a tenere la contabilità.

«Il problema è che continuiamo a raccontarci da soli com'è l'Asia. Della crescita di queste economie ce ne siamo accorti tardi e oggi pretendiamo di interpretarle. Ma solo tra di noi, invece di sentire chi opera in questi mercati».

Molti chiedono una maggiore tutela delle produzioni. Bastano i dazi per salvare il made in Italy?

«Non servono a nulla, tanto che, in occasione delle recenti misure anti-dumping sull'import di calzature, i cinesi non hanno nemmeno protestato. Ci stiamo spendendo per delle misure inutili».

Tanto quanto le missioni o le fiere all'estero?

«No, non penso che attività di questo genere siano totalmente inutili. Ma quando si tratta di "mordere" il mercato, bisogna avere i denti».

Ovvero?

«Tanti piccoli pesci (le imprese) non hanno la forza per affermarsi in una realtà che concentra la metà della popolazione mondiale e una fetta crescente del Pil. Il Veneto si è mosso, visto che è la seconda regione italiana dopo la Lombardia per presenza di imprese in Cina (196 le realtà censite, con le province di Treviso e Vicenza che insieme ne contano 113, ndr). Ma l'economia asiatica va "combattuta" quando ancora non si crede che rappresenti un problema. Poi è tardi».

Resta il fatto che, come si diceva prima, per il Nordest esiste un problema di strumenti e dimensione.

«Le piccole imprese ci sono in tutta Europa, non solo a Nordest e in Italia. Il fatto è che nel resto della Ue ci sono anche le grandi imprese che, avendo la forza di avviare processi di internazionalizzazione, fanno poi da chiozza per le Pmi. A Nordest di grandi imprese non ce ne sono».

A chi affidare, allora, questa missione?

«Di certo non al sistema-Paese. Ho smesso da tempo di pensare a questa come a una soluzione. Serve invece che il sistema finanziario si dia una mossa. Il Nordest ha bisogno di consorzi di banche che acquistino in Cina dieci parchi industriali e imprese cinesi. Solo i prestiti non bastano, le imprese hanno bisogno di un aiuto attivo».

Di questo discuterete nel convegno che organizzate a Treviso con Unindustria?

«Sì, e la vera novità è che a parlare ci saranno i massimi rappresentanti delle istituzioni locali. Come il segretario generale dell'Asean, una sorta di Ue che raggruppa le nazioni del Sud-Est Asiatico».

Basta pensare all'Asia come a un mercato di sbocco dei nostri prodotti?

«Lo sviluppo arriva comprando in Asia, non vendendo. Bisogna vendere in Europa con un prezzo

asiatico. De' Longhi insegna».

C'è chi è convinto che qualità e creatività italiane siano inarrivabili.

«Falsi miti. Non c'è nulla che loro non possano copiare. Se vogliono lo stile e il design di casa nostra prendono un italiano a disegnare. La qualità, poi, la raggiungono velocemente, visto che sono molto rapidi nei processi innovativi».

(La Tribuna di Treviso 24 ottobre 2006)